

# CONNESSIONI PROSSIME

## WEBINAR PER VIVERE L'ATTUALITÀ CON CONSAPEVOLEZZA

**23 marzo - ore 14:00/16:00**

**LA SCUOLA D'EMERGENZA**  
esperienze ai tempi della DAD

**partecipano:**

**Carlo Berrone**

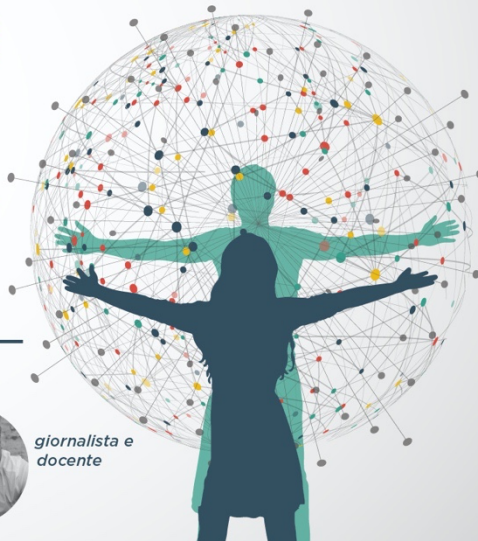


psicologo  
docente  
dell'IIS  
LEARDI

**Massimiliano Francia**



giornalista e  
docente



un progetto di

con il patrocinio di

in collaborazione con

realizzazione di



Il sedicesimo incontro di CONNESSIONI PROSSIME

# LA SCUOLA D'EMERGENZA

## esperienze ai tempi della DAD

**Carlo Berrone** - psicologo docente dell'IIS LEARDI

**Massimiliano Francia** - giornalista e docente

**Domenico D'Arienzo** - docente di italiano, storia e geografia della Scuola Secondaria di Primo Grado Dante Alighieri

### DAD o DDI? - un approccio didattico dentro la scuola

*(\*)DAD ora DDI (DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA): il MIUR ha introdotto un acronimo più difficile di DAD - didattica a distanza - ma più interessante per un suo sviluppo equilibrato.*

Questa scheda, riportando alcuni pareri interni (studenti e insegnanti) e altri esterni (genitori, esperti, addetti ai lavori) al mondo della scuola, vuole essere uno stimolo didattico al dibattito sul tema della Didattica Digitale Integrata, per ragionare, sperimentare e cambiare insieme.

### A. Due interventi rappresentativi del dibattito articolato sul tema della DAD.

Da una lettera di una studentessa al Corriere della Sera - dicembre 2020

*"È evidente che stiamo vivendo un momento estremamente delicato: la pandemia ha completamente stravolto i nostri equilibri, le nostre vite e abitudini. Noi giovani abbiamo fatto la nostra parte per contenere i rischi. Abbiamo rinunciato ad andare nelle discoteche, alle feste, alle cene con gli amici, spesso all'attività sportiva. Lo abbiamo fatto con grande senso di responsabilità, con dispiacere, ma nello stesso tempo con la consapevolezza di fare qualcosa per la comunità, che i*

*nostri gesti, che i nostri sacrifici servivano soprattutto a proteggere gli altri, gli anziani, i nostri nonni e famigliari, le persone più fragili. Abbiamo fatto tutto per il bene della comunità, aspettandoci e sperando che allo stesso modo la comunità si sarebbe presa cura di noi, che avrebbe investito su di noi. Eppure, mi trovo a constatare che non è così, perché le scuole superiori sono chiuse quasi ininterrottamente dal 23 febbraio, eccetto una piccola parentesi di didattica mista integra tra in autunno e a quanto pare sono in pochi a considerarlo un problema.*

*La didattica a distanza, adottata da licei e istituti subito, si è rivelata una risorsa inaspettatamente piuttosto efficiente, e senz'altro una valida soluzione immediata e temporanea, che doveva servire a guadagnare tempo per riorganizzare le lezioni in presenza. Invece, da quasi un anno, la DAD è consuetudine, nonostante sia evidente che questa non possa assolutamente colmare i vuoti della mancanza, ormai da mesi, del dibattito, del confronto, dell'incontro, dell'imparare a stare insieme, a relazionarsi con i compagni e professori, senza elencare poi i danni psicologici e sociali derivanti da questa situazione, e i (relativi) problemi, comuni a molti, relativi alla connessione Internet.*

*Tante delle proposte per far ricominciare le lezioni in sicurezza dai turni pomeridiani all'allestimento di ambienti extrascolastici in cui tenere le lezioni per garantire il distanziamento vengono incessantemente bocciate o comunque non messe in pratica”.*

Da una lettera di un insegnante Liceo al Corriere della Sera - dicembre 2020

*“Non è un anno sprecato, non piangiamoci addosso, non fate le vittime! Chi si lamenta ha sempre ottenuto un solo risultato: la lagna. Siate più capaci di chi dovrebbe e non sa decidere. Sappiamo far tesoro del poco. Rimbalzate al mittente le ansie... rispondete con ottimismo. Sfidare voi stessi a riuscire ad imparare in qualsiasi circostanza. Condite i vostri pensieri con entusiasmo...*

*Ad esempio, vi trovate a fare gli studenti universitari già al liceo. Può servire. Abbiamo sempre detto che non si studia per un voto, ma per sé stessi. Siete costretti all'autodisciplina, all'impegno deciso da voi. E dovete essere ancora più bravi che in classe, perché non sempre i docenti riescono a motivarvi a distanza.*

*Siete soli, ma con l'appoggio motivazionale dei vostri parenti, se si rendono conto che in questo e solo in questo, devono coadiuvare gli insegnanti, ce la potete fare.*

*Avete tutte le ragioni del mondo: via manca la vita sociale, dei sorrisi, delle pacche sulle spalle, degli abbracci. Sentitevi, parlate, non abbandonatevi! È l'occasione di fare i conti con chi volete essere davvero nella vita. Concentratevi sullo studio! Quale migliore occasione? Fissate come obiettivo il sapere. E puntate a quello. Gli esseri umani sanno adattarsi! Non dimenticatevelo! E... migliorate anche le conoscenze tecnologiche aiutando chi è meno disinvolto, compresi gli insegnati”.*

Un dato utile per iniziare la discussione. In Italia, con differenti percentuali a seconda delle zone geografiche, il numero di chi, per vari motivi, è stato tagliato fuori dalla DAD (ad esempio perché privo di device o connessioni efficienti) e non ha potuto contare su un adeguato supporto da parte dei genitori durante le chiusure scolastiche è, secondo una ricerca della Fondazione Agnelli, del 30/36%. Il MIUR si ferma al 23%.

## **B. DAD o DDI? – punti critici e positivi**

In molti casi la scarsa efficacia della DDI è stata determinata da un rifiuto aprioristico di questa modalità, anche quando la sola alternativa era una sospensione completa della didattica. Un investimento sulla formazione (per insegnanti e studenti) per l'uso attivo di questi strumenti, non solo per trasmettere l'alfabetizzazione di base, ma anche per consentire di rafforzare l'aspetto didattico e di esplorare le potenzialità della DDI, può aiutare a vincere un'ostilità degli insegnanti (e degli studenti) che limita sicuramente l'efficacia di quello che si fa nella dimensione digitale.

### Alcuni aspetti critici da considerare:

- **Meglio la didattica in presenza o la DAD?** Fin dall'inizio dell'anno scolastico e ancora con il sopraggiungere della seconda ondata, vi è stato un forte livello di incertezza sulla scelta di aprire o chiudere le scuole da parte di Governo e Regioni, che ha indebolito qualsiasi soluzione adottata. Poi, a inizio 2021, le varianti del Sars-Covid-2 hanno di nuovo modificato i punti di equilibrio raggiunti. Ogni discussione sulla DDI non può comunque prescindere dall'andamento della pandemia con le sue varie fasi.
- Alla descritta **incertezza decisionale**, si è sommato un rifiuto spesso aprioristico, della DDI, ulteriore elemento di **indebolimento della sua efficacia**. Un rifiuto irrazionale e ideologico, perché l'alternativa, specie in alcune fasi pandemiche, sarebbe stata la sospensione tout court delle lezioni. Anche con il nuovo anno scolastico (2020/2021) c'è stata una quota di insegnanti e di adulti che hanno assunto una posizione contraria a prescindere alla DDI.
- Tempi così lunghi di pandemia hanno **influito negativamente sulla tenuta psicologica di studenti, docenti e genitori**, contribuendo al prevalere, spesso in determinate situazioni, di un clima di insofferenza diffusa.
- La DDI deve poter essere **garantita anche dagli studenti con bisogni educativi speciali** e con strumenti tecnologici e connessioni inadeguate... per non escludere nessuno.
- La DDI **non si può considerare uno strumento ugualmente efficace per tutti i livelli scolastici**: per i più piccoli (materne e primi anni della primaria) è sicuramente più difficile da applicare e meno idonea.
- **Non tutte le declinazioni della DDI sono equivalenti**: l'uso "povero", fatto solo di invio, senza spiegazioni, di materiali da studiare e compiti rappresenta, dal punto di vista didattico, il gradino minimo e spesso insufficiente.
- **Per alcuni studenti lo spazio casa, da dove seguire la DDI, è angusto e caotico**, per compresenza di altri familiari e per l'assenza di spazi dedicati.
- In alcuni casi, a seconda dell'impostazione dei collegamenti, **la DDI riduce fortemente l'interazione docente-studente e tra studenti**.
- Va valutato anche il numero di **esperienze di formazione rivolte agli insegnanti** messe in atto dal singolo istituto, dagli Uffici Scolastici provinciali e regionali, da altri enti, e finalizzate all'uso della DDI, non solo sugli aspetti tecnici, ma anche sui contenuti, sull'approccio didattico e sui metodi. Questi corsi di formazione per insegnanti e per studenti, da settembre 2020, avrebbero potuto e dovuto essere più diffusi e performanti.
- **In molti casi la DDI è stata realizzata con gli stessi metodi che si sarebbero utilizzati in classe, basati su lezioni frontali e su classici processi di apprendimento unidirezionali**. Questo spesso a causa dell'assenza di una formazione docenti strutturata. La semplice trasformazione delle ore in presenza con le ore in video, senza modificare le modalità con le quali tenere la lezione valutando nuovi approcci pedagogici, non ha contribuito ad aumentare il gradimento della DDI.
- **I nuovi problemi posti La DDI si sono spesso sommati ai preesistenti problemi delle famiglie che con entrambi i genitori lavoratori**. La presenza di più figli contemporaneamente in DDI non ha fatto che acuire i problemi di gestione della nuova modalità. Temi questi diventati presto dominanti presso l'opinione pubblica.
- Nell'ambito della DDI **la sicurezza dei momenti e strumenti di verifica dell'apprendimento si è fortemente indebolita**. Spesso questo aspetto è diventato uno dei motivi alla base del giudizio negativo sulla DDI, da parte di docenti e genitori, portandosi dietro l'eventuale

ricorso amministrativo, specialmente nelle secondarie di secondo grado, su voti ottenuti dai propri figli e su eventuali bocciature.

#### **Alcuni aspetti positivi da considerare:**

- Nell'emergenza pandemica la DAD/DDI è stata ed è **un'occasione stabile d'incontro** fra studenti e insegnanti e studenti fra di loro, garantendo la possibilità di fare gruppo.
- La DDI è una **modalità già presente fuori dalla scuola**, per corsi, meeting e conferenze, efficace sia in termini di costi sia in termini di risparmio dei tempi di spostamento.
- La DDI permette un **utilizzo interessante e innovativo della tecnologia**, incentivando docenti e studenti ad un uso più consapevole e guidato dei plurimi linguaggi del web, fonte di conoscenza e approfondimento. Questa rapida evoluzione dei sistemi di insegnamento ha permesso di rompere la rigida barriera creata negli anni fra scuola e mondo esterno, specialmente in merito all'educazione ai media digitali, all'uso corretto dei motori di ricerca, alla verifica delle fonti.
- La DDI fornisce **nuovi e potenti strumenti di organizzazione delle lezioni, dei compiti e delle verifiche**. Le lezioni possono essere registrate e dunque utilizzate in maniera asincrona; altri contenuti (video, presentazioni, info-grafiche) possono arricchire la lezione, attivando negli studenti nuove competenze, fornendo loro informazioni approfondimenti attraverso linguaggi multimediali.
- Un **buon utilizzo della DDI permette di aiutare gli studenti meno preparati**.
- La DDI è l'occasione di **portare in classe ospiti e luoghi altrimenti non raggiungibili**, per ragioni di tempi e di costo.
- La DDI permette di **creare gruppi di studio e di ricerca autonomi**, con metodi di lavoro diversi dalla lezione frontale.
- Le **abilità digitali** che la maggioranza dei "millenian" hanno nell'utilizzo dei device digitali facenti parte della loro quotidianità, per lo svago e le relazioni interpersonali, **si possono applicare e migliorare a vantaggio della formazione personale e scolastica**, finalizzata all'apprendere.
- La DDI è un'occasione della scuola per formare gli studenti **sull'utilizzo corretto dei nuovi media, a partire dai canali social**, in modo da acquisire strumenti di comunicazione nuovi ed efficaci.
- La DDI permette di **valorizzare i sistemi digitali già presenti in classe**, a partire dalle LIM, o installarne quando assenti.
- La DDI permette di **costruire attività partecipate e coinvolgenti**, valutare tempi e pause, aumentare la formazione tecnica e la professionalità degli insegnanti riducendo il gap tecnologico fra i differenti docenti.
- La DDI ha permette di **adottare anche modalità di insegnamento ludiche e interattive**.

Prendendo in considerazione questi aspetti ci si può domandare se la DDI possa:

- coesistere, integrandola, con la didattica in presenza;
- diventare un'opportunità;
- essere uno strumento che, oltre al presente pandemico, segnerà il nostro futuro scolastico.

#### *Un esempio.*

La DDI permette lezioni asincrone (così chiamate rispetto alla classica lezione sincrona, in video o in presenza), che richiedono però una preparazione. Il compito a distanza si trasforma da mero

compito da svolgere a casa, in un momento di creazione di prodotti multimediali (come video, podcast, infografiche, slide, ecc.), protagonisti della DDI stessa.

Nell'ambito delle **lezioni asincrone**, si possono anche attivare modalità di supporto online, con sistemi di messaggistica, per far emergere dubbi e dare risposte. Poi bisogna avere un sistema di archiviazione. Una volta giunti alla scadenza e consegnato il compito il ruolo del docente non è terminato. Perché, se da un lato è necessario valutare i lavori svolti e condividere feedback collettivi con la classe e individuali con i singoli studenti, è altrettanto importante archiviare correttamente i lavori svolti a beneficio degli alunni, in modo che possano ritrovare quel determinato lavoro ogni qual volta ne abbiano necessità, anche in futuro.

Alcuni passaggi tipo.

- 1- Per **proporre l'argomento e introdurlo**, accendendo la curiosità degli studenti e motivarli, utilizzare i vari linguaggi del multimediale (immagini fotografiche, clip video, testi di sintesi, musica, audio racconti, estratti da film, quiz, giochi online...).
- 2- **Esporre l'argomento** utilizzando un video preregistrato, con link ipertestuali a contenuti web.
- 3- **Definire i macro-obiettivi di apprendimento**, predisponendo una sintesi dei contenuti (mappe concettuali, diagrammi di flusso, parole chiave...).
- 4- **Programmare una fase di verifica prima collettiva e poi individuale** che sia anche momento di apprendimento.
- 5- **Concludere la lezione/le lezioni**, facendo emergere, con il contributo degli studenti, spunti ulteriori di approfondimento.

Vi sono programmi appositi per eseguire al meglio il percorso, ricchi di consigli sugli aspetti organizzativi, tempi, criteri verifica, obiettivi...

### C. DAD e DDI? – considerazioni generali

In considerazione anche degli aspetti positivi della DDI, il rinnovato dibattito di adulti e studenti sui temi della scuola, potrebbe aiutare a toccare aspetti più ampi, promuovere grandi e piccole trasformazioni, contribuire alla soluzione di vecchi problemi, anche extrascolastici.

Alcuni esempi:

- L'uso del web, in generale, e dei social, in particolare, possono contribuire in maniera costruttiva alla formazione degli studenti e aiutarli a coltivare passioni sane?
- Quale spinta può provenire, anche dalla DDI, ad approfondire, con fonti verificate e verificabili, in classe e/o autonomamente, i grandi temi di attualità, in maniera interdisciplinare?
- Attraverso i nuovi strumenti digitali si possono promuovere forme di partecipazione attiva degli studenti, volte anche a verificare i risultati delle azioni didattiche intraprese (test, sondaggi, verifiche...)?
- La DDI permette di indagare i maggiori problemi patiti dalle famiglie con figli adolescenti, promuovendo non solo un dibattito pubblico, contesti capaci di affrontare, in termini migliorativi, i rispettivi ruoli di genitori e studenti?
- L'esperienza pandemica ha evidenziato drammaticamente il fatto che la scuola svolga, suo malgrado, un ruolo di parcheggio, di baby sitting, per i figli con genitori lavoratori, soprattutto nei primi gradi d'istruzione. Si tratta di una visione dell'istruzione fuorviante e limitativa, foriera di equivoci e problematiche?
- Gli spazi scolastici sono adeguati ai nuovi bisogni della società, delle comunità cittadine, degli studenti del nuovo millennio?

- La DDI permette di realizzare progetti *peer-to-peer* (soprattutto negli orientamenti pedagogici), anche a distanza, fra studenti della scuola secondaria di secondo grado e studenti dei gradi inferiori? O anche fra studenti degli ultimi anni delle secondarie e quelli dei primi anni?

### **DAD o Didi? – pregiudizi e prospettive, anche in un orizzonte più ampio**

Per affrontare un confronto di merito sulla DDI e sviluppare esperienze positive è necessario abbandonare i pregiudizi con i quali spesso ci si approccia alle novità, specialmente quando queste sono imposte dagli eventi e non scelte liberamente.

Il ruolo degli adulti, a partire dai professori e dai genitori, è determinante. È necessario un cambio di paradigma: continuare a giustificare qualunque problema scolastico, a partire dal rendimento dei propri figli, con le novità portate dalla DDI non è solo poco utile, ma rischia, ancora una volta, di procrastinare il momento di cui diventerà necessario, per tutti (politica, media, istituzioni, personale scolastico) affrontare le gravi carenze del nostro sistema d'istruzione. Per stare la passo con gli altri paesi europei. Il vittimismo dilagante ha prodotto e produce una spinta ad alleggerire ancora di più i carichi di studio, con il rischio che le scelte operate in temi di emergenza rimangano poi ad emergenza terminata.

*“Sarà stato mica perché, a furia di sentirsi ripetere che la DAD non è vera scuola, i ragazzi hanno concluso che le lezioni non erano vere lezioni, i compiti a casa non erano veri compiti a casa, le verifiche e le interrogazioni non erano vere verifiche o vere interrogazioni, quindi tanto valeva non scomodarsi col vero studio? Sarà stato mica perché qualcuno li ha promossi tutti d’ufficio a un certo punto dello scorso dell’anno scolastico, quindi si aspettano che qualcuno faccia lo stesso anche quest’anno, visto che la DAD non funziona?”*

(Antonio Gurrado)

*“Non dite che noi insegnanti con la DAD abbiamo perso tempo. Abbiamo perso giga dal telefono, a nostre spese. Abbiamo perso forze, energie, ore di sonno. Abbiamo perso colore, assumendo pallori tra silvani i e occhiaie nosferatiche. Abbiamo perso diottrie stando intere dozzine di ore davanti allo schermo di un po’ cercando a volte di interpretare geroglifici scritti a mano e mandati con foto via email. Abbiamo perso la voce. A forza di alzarla per ripetere “mi sentite?”, “ci siete”, “spiego e riaccendo e torno subito!”. Abbiamo perso tante cose: ma tempo, NO”.*

(Enrico Galliani)

- A. L'emergenza di questo anno e mezzo è una straordinaria occasione di cambiamento e positivo evolversi della scuola.** Per questo è importante ragionare e discutere su questi temi, senza ricondurre qualunque problema alla DDI e, soprattutto, evitando di caricare sugli studenti di oggi problemi non solo di ieri, ma di dimensioni eccessive per una sola categoria di soggetti.

*Un esempio.* Fino ad oggi, il ritorno alla normalità delle lezioni in presenza non è stato agevolato almeno da tre cause:

- da chi non ha voluto ricercare soluzioni su una differente articolazione degli orari di scuola (il Governo, le Regioni, i sindacati, gli studenti, i genitori...)
- dalla difficile situazione dei trasporti pubblici locali, difficilmente modificabile in tempi ristretti senza investimenti adeguati e forte volontà politica;
- la difficile organizzazione della scuola sotto il profilo sanitario ed epidemiologico (l'assenza di un medico dedicato per ogni istituto, l'impossibilità di garantire la sicurezza

attraverso tamponi rapidi e/o molecolari a tappeto, la difficoltà a raccogliere dati credibili e certi sugli effettivi contagi in classe).

In altre parole: anche se la tragedia ha dimensioni e origini difficili da gestire, molte istituzioni avrebbero potuto e potrebbero fare di più per garantire trasporti e scuole più sicure, così come avrebbero potuto e potrebbero gestire meglio la prevenzione, la profilassi, l'organizzazione della sanità territoriale. E così via...

**B. La pandemia ha avuto ed ha conseguenze molto pesanti su ampi settori della società, compresi i giovani che osservano e spesso imitano i comportamenti degli adulti.**

Stiamo vivendo in un'emergenza sanitaria planetaria molto lunga e spesso siamo portati a rifiutarla, a minimizzarla, specie se diventa così prolungata. La pandemia ha minato le nostre convinzioni su più terreni, aumentato il grado di incertezza e la capacità di orientarsi su un tema così complesso.

**I nostri figli ci osservano e ci imitano.**

Che cosa manca di più agli studenti di oggi per affrontare con forza e coraggio l'emergenza sanitaria? Una risposta possibile è la presenza di adulti di riferimento credibili. Spesso avvolgiamo i nostri figli nell'ovatta. Cerchiamo di allontanare il tempo delle scelte e delle difficoltà, crescendo generazioni spesso abituate ad avere a disposizione molto più del necessario, a ridurre ogni carico di fatica, d'impegno, di studio.

Se la pandemia fosse capitata in altri decenni, i giovani non avrebbero potuto fare ciò che oggi è stato possibile: rimanere connessi, non rinunciare al far parte di un gruppo, non perdere del tutto la socialità (per quanto ridotta e compressa), conoscere nuovi amici lontani, continuare a frequentare la scuola, ad apprendere, addirittura aumentando le proprie competenze digitali.

**C. È evidente che per compensare la perdita di apprendimento dovuta alla pandemia e all'apertura a singhiozzo delle scuole, serve mettere in atto un'offerta articolata di azioni di recupero, che dovrebbe coinvolgere tutti gli studenti, di ogni ordine e grado.** Le soluzioni sono molte: gruppi interclasse per chi è debole su alcune materie, azioni di supporto individuali online...

È utile dibattere sulle conseguenze delle chiusure solo se si ricercano soluzioni specifiche per specifici problemi: richiedere il rafforzamento del supporto psicologico per gli studenti in difficoltà, indagare sulla difficoltà di stare in casa dove spazio, famiglia, ecc. sono limitativi e asfissianti; evitare e contrastare gli abbandoni, a partire dalle difficoltà di collegamento in remoto...

L'esempio della degli effetti psicologici: effetti sull'ansia, disturbi del sonno, depressione...

- 1- Distinguere il tipo di disturbo: l'ansia dalla depressione. Le ricerche effettuate non fanno riferimento, in modo organico, a situazioni pre-pandemia e presuppongono un aumento delle patologie riscontrate, senza certi termini di paragone e senza specifica definizione.
- 2- Spesso i dati non si basano su valutazioni cliniche oggettive, ma su colloqui, interviste, producendo numeri non basati su evidenze.
- 3- La situazione in Italia, pre COVID-19, era di 3 milioni di persone affette da depressione, delle quali un milione con depressione grave. Per nuove analisi è da qui che bisogna partire.

- 4- La sofferenza ha diverse origini ed è bene precisarle. Il peso maggiore sembra essere dato dall'incertezza sul futuro lavorativo, economico ed esistenziale, proprio e familiare. Poi certamente vi è il rischio di ammalarsi e i lutti originati dal virus. Poi ancora, il perdurare della pandemia e delle misure di restrizione, l'isolamento sociale, la limitazione delle libertà quotidiane. Il distanziamento fisico non va però confuso con il distanziamento psicologico ed emotivo, smartphone e le piattaforme sociali aiutano. La poca attività fisica, il poco sonno non sono da collegare immediatamente con sigarette e alcolici o sostanze stupefacenti. Si tratta di situazioni molto varie, che non necessitano necessariamente e in tutti i casi di una vera e propria cura, ma piuttosto di più attenzione, prevenzione, solidarietà. Il solo lamento e denuncia generica non bastano e non risolvono.

Insomma, bisogna allargare il nostro orizzonte. Per farlo ci facciamo aiutare da alcuni interventi di **Massimo Recalcati** – psicoanalista.

*“Se i nostri ragazzi non hanno potuto beneficiare di una didattica in presenza nel corso della pandemia, se hanno perduto una quantità di ore e di nozioni significative e di possibilità di relazioni, questo non significa affatto che siano di fronte all’irreparabile.*

*Il lamento non ha mai fatto crescere nessuno, anzi tendenzialmente promuove solo un arresto dello sviluppo in una posizione infantilmente recriminatoria. Insegnare davanti a uno schermo significa non indietreggiare di fronte alla necessità di trovare un nuovo adattamento imposto dalle avversità del reale, testimoniando che la formazione non avviene mai sotto la garanzia dell’ideale, ma sempre controvento, con quello che c’è e non con quello che dovrebbe essere e non c’è. Si tratta di una lezione nella lezione che i nostri figli dovrebbero fare propria, evitando di reiterare a loro volta la lamentazione dei loro genitori.*

*Non ci sarà nessuna generazione Covid a meno che gli adulti e, soprattutto, gli educatori non insistano a pensarla e a nominarla così lasciando ai nostri ragazzi il beneficio torbido della vittima: quello di lamentarsi, magari per una vita intera, per le occasioni che sono state ingiustamente sottratte loro. Coraggio ragazzi, siete sempre in tempo anche se siete in ritardo! È, in fondo, nella vita, sempre così per tutti: siamo sempre ancora in tempo anche se siamo sempre in ritardo”.*

*“Senza la tecnologia la pandemia avrebbe davvero demolito ogni forma di relazione umana. E’ grazie alla tecnologia (...) che paradossalmente siamo potuti restare umani. E’ avvenuto a scuola con la DAD, nelle psicoterapie con le sedute a distanza, ma anche lo Smart working e, più in generale, nella possibilità che la tecnologia ha offerto a tutti noi di collegarci permettendoci di custodire, e anche di potenziare, le nostre relazioni effettive e professionali.”*

*“Il Covid ha generato vissuti di chiusura, di tristezza, di passività, di abulia, di resa tra i giovani; ma anche le stesse famiglie hanno vissuto l’alterazione profonda della loro vita quotidiana. Senza il bisogno di etichettare questa generazione come “generazione covid”, offrendo ad essa il nefasto alibi della vittimizzazione, non si può certo ignorare a il loro disagio”.*

Per sviluppare il dibattito

**Documento 1**

## Mai più, seconda puntata

*«Educiamo i giovani a una situazione che poi, nella vita vera, quasi non si dà: gestire una realtà che resta ferma. Risolvere problemi che non cambiano regole. Trovare significati che sopravvivono inalterati a generazioni di umani completamente differenti. Lo vedete il culto della permanenza, l'ambizione a fermare il mondo, il bisogno di fermezza? Lo riconoscete il ponte Morandi?»*

Si diceva dell'intelligenza novecentesca, e di certe sue sequenze decisionali destinate a generare sofferenze collettive che invece potremmo risparmiarci. Vogliamo capirne qualcosa di più, tanto per evitare di staccare accuse vaghe, buone solo per sfogare un po' di rabbia?

Proviamo.

Per quello che posso sapere io, sono almeno quattro i blocchi che rendono l'intelligenza novecentesca ormai inadatta a gestire la realtà, o quanto meno questa realtà.

**Primo.** È un'intelligenza che ama lavorare con soluzioni stabili e di scarsissima flessibilità. Se organizza porzioni di realtà, sceglie sistemi che le assicurino una certa permanenza, e non le importa che abbiano una capacità di adattamento. Ipotizza sempre che il problema sia fisso, fermo, stabile: risolverlo significa inchiodarlo lì. Così l'efficienza di una soluzione si misura sulla sua capacità di azzerare l'instabilità del reale, o quanto meno di regolarla, o almeno di nasconderla. Non può sfuggire un certo tratto fiabesco della faccenda.

**Secondo.** È un'intelligenza che si fida di una particolare forma di sapere: quella specialistica. Anche qui è facile sentire il riverbero di un'illusione rischiosa: pensare che nella realtà si pongano problemi che si possono risolvere risalendo a un sapere particolare, circoscritto. Secondo questa intelligenza, per fare un esempio, un mal di schiena va curato da un medico, e preferibilmente da un medico specialista della schiena. La cosa può assicurare certi buoni risultati, ma l'idea stessa che esista qualcosa che si chiama schiena, isolabile dal resto del reale, e un sapere ad essa dedicato, però incapace di giudicare ad esempio una poesia, ha qualcosa di talmente riduttivo da apparire offensivo.

**Terzo.** È un'intelligenza che procede a partire da alcuni principi solidissimi, che adotta come precetti indiscutibili e che non riesce a cambiare se non con cicli lentissimi. Provo a spiegarmi. Non è un'intelligenza pragmatica, che cerca semplicemente la soluzione migliore, no. Lei ha bisogno di un principio (per dire, la democrazia) e poi è molto abile a dispiegare sistemi logici (sequenze di decisioni sensate) che sgorgano quasi in modo necessario da quel principio: per difenderlo, per tramandarlo, per migliorarlo. La cosa che non sa fare è cambiare quei principi: porli in discussione, immaginare di abbandonarli. Lo fa, ma con cicli, ripeto, lunghissimi. La cosa non sarebbe grave in un mondo che cambia lentamente, ma diventa un evidente handicap nel momento in cui il mondo si mette a correre.

**Quarto.** È un'intelligenza che si crede razionale, che fonda la sua forza sulla convinzione di agire secondo razionalità. Qui l'errore è doppio: credere, cartesianamente, che esista un'intelligenza razionale (che si possa capire e gestire la realtà con il solo meccanismo della ragione) e credere, in sovrappiù, di esserne una perfetta espressione, aliena da qualsiasi rigurgito irrazionale. Un cavallo convinto di essere un unicorno farebbe gli stessi due errori: credere di essere un'altra creatura e per giunta una creatura che non esiste. Bene. Vogliamo provare ad aprire queste quattro scatole e

guardarci un po' dentro, per capire meglio? Magari facendoci aiutare da questa esperienza, lugubre, della Pandemia?

**Primo.** Sistemi stabili, poco flessibili. Pensate alla Scuola (sì, mi piace scriverlo con la S maiuscola).

Perché alla fine una mostruosità come chiudere tutte le Scuole di ogni ordine e grado può apparire perfino sensata? Perché la Scuola (figlia integralmente dell'intelligenza novecentesca) è un sistema immaginato per presidiare stabilmente la realtà, e non è stato costruito per avere una certa flessibilità. È un sistema muscolare, non adattativo. Se il mondo intorno cambia drasticamente, lui non ha modo di reagire: la cosa più sensata è chiudersi a riccio. Si è anche provato, scossi dalla Pandemia, a chiedergli un po' di elasticità, con proposte quasi commoventi, nella loro modestia: entrare scaglionati a diversi orari, prolungare l'anno scolastico fino a fine giugno, cose così. Ma come si è visto, il sistema non era in grado di sopportare neppure delle oscillazioni così ridicole. Il fatto che siano sembrate ostacoli insormontabili, dà un'idea del grado di agonia strutturale in cui il mondo della Scuola è scivolato. Cemento armato, ponte Morandi – siamo in quella zona lì. L'unica oscillazione che si è concesso il sistema-scuola è la DAD. Ma è istruttivo notare come non si sia immaginato nient'altro che versare meccanicamente le stesse cose che si facevano in aula dentro il contenitore dei device digitali. Non un orario cambiato, non un programma cambiato, solo la cieca ostinazione nel cercare gli stessi risultati con una tecnica completamente inadatta a ottenerli. Solo sistemi fondati su una sorta di eroica forza ottusa possono pensare di trasportare in DAD le ore di educazione fisica senza neanche pensarci un attimo. Lo vedete il cemento armato?

Dietro a simili rigidità lavorano scelte che vengono da lontano e che sarebbe stupido scambiare per una forma di stupidità. Sono, al contrario, una forma di intelligenza, solo diventata inattuale. La stessa, purtroppo, che la Scuola contribuisce a riprodurre, in una coazione a ripetere che stiamo pagando carissima. Se pensate a cosa insegniamo, a Scuola, e al modo con cui lo facciamo, riconoscete facilmente quello stesso culto della permanenza, del muscolare, del cemento armato che abbiamo visto arrendersi alla Pandemia. È l'intelligenza novecentesca che continua a partorire se stessa. Lo fa perpetuando l'idea, tutta sua, che conoscere la realtà significhi riportarla a un ordine e a una stabilità esenti da caos. A una catalogazione che non lascia scampo. A un'immobilità controllabile. La Scuola sta ancora lì a cercare di produrre giovani capaci di fare quel gesto. Se prendete due materie totem come matematica e latino, in qualche modo riassuntive dei due rami portanti della formazione delle élites, vi riconoscerete perfettamente il training che si immagina ideale per formare le nuove classi dirigenti: esercitarle a capire come funzionano porzioni di realtà che sono state sottratte a qualsiasi divenire, che sono compiute in sé, eternamente stabili e completamente impermeabili a varianti soggettive e oggettive. Sono, tutt'e due, discipline sublimi che ad altissimo livello diventano gesti di pura visione e libertà, ma ai livelli in cui le si può approcciare in un normale corso di studi sono nient'altro che un'educazione all'inevitabile, al già scritto, all'immobile. L'espressione lingua morta rende bene l'idea. Così educiamo i giovani a una situazione che poi, nella vita vera, quasi non si dà: gestire una realtà che resta ferma. Risolvere problemi che non cambiano regole. Trovare significati che sopravvivono inalterati a generazioni di umani completamente differenti. Lo vedete il culto della permanenza, l'ambizione a fermare il mondo, il bisogno di fermezza? Lo riconoscete il ponte Morandi? Quando invece un'intelligenza non novecentesca saprebbe che educare significa proprio preparare all'instabilità. Che il sapere è riservato a intelligenze sufficientemente leggere e veloci da riallineare le regole note all'ignoto del reale che cambia. Che la conoscenza è un gesto sempre instabile, e morbido, coincide con l'arte dell'adattamento, e alla fine è riassumibile nella capacità animale e intuitiva di vedere figure provvisorie dove disponiamo solo di frammenti, che per di più non stanno fermi. Per un'intelligenza

del genere la flessibilità dei sistemi educativi non sarebbe un trucco astuto per sopravvivere nei giorni di tempesta, ma la regola per avere un senso nei giorni di bel tempo. Non c'entra il bisogno di reagire bene alla Pandemia. Prima di qualsiasi emergenza, un sistema educativo dev'essere flessibile, o non è niente. Dev'essere capace di adattarsi con una certa velocità alle mutazioni del reale, o non è niente. La flessibilità non dovrebbe nemmeno essere una sua caratteristica, ma più radicalmente la sua tecnica costruttiva. Dovete immaginare la cosa con tutta la radicalità di cui siete capaci. La vera flessibilità non lavorerebbe mai con materiali rigidi come la classe, le materie, il professore di una materia, l'ora di scuola, i programmi ministeriali, i libri di scuola. Se vogliamo dirla tutta, non perderebbe nemmeno tempo a pensare che una gigantesca Scuola pubblica, identica ovunque, possa essere una buona idea da cui partire.

E comunque. Dicevo della Scuola per fare un esempio. Ma potete pensare ai teatri, o alla sanità, o al fisco. Diciamo che la Scuola scotta particolarmente perché durante la Pandemia è stata una disfatta. Ma il punto da tenere a mente è comunque: sistemi troppo stabili, incapaci di flessibilità. Quindi sistemi non adatti a impattare bene con qualsiasi emergenza e soprattutto a scaricare a terra una vera energia nei giorni normali. Se ne può uscire? Sì, se ne potrebbe uscire, ma purtroppo non ci affidiamo alle intelligenze capaci di farlo. E qui si passa al punto due: il culto ostinato del sapere specializzato.



Carlo Berrone

La Scuola dell'emergenza:  
trauma e opportunità

CONNESSIONI PROSSIME, Rete ScuoleInsieme  
23 marzo 2021

# Trauma...

Secondo gli specialisti della salute mentale, la chiusura delle scuole ha provocato (in modo particolare in occasione della seconda ondata pandemica) un aumento del disagio in bambini e adolescenti...

# Trauma...

Indagine sull'impatto della pandemia dell'Istituto Gaslini in collaborazione con l'Università di Genova (Uccella, De Carli e Nobili, 2020):

- sondaggio su campione di oltre 3000 famiglie con figli di età compresa fra i 6 e i 18 anni;
- risultati: emergono disturbi d'ansia, disturbi del sonno (alterazione del ritmo, «ritardo di fase»→ adolescenti che tardano ad addormentarsi e non riescono a svegliarsi la mattina), disturbi somatoformi (sensazione di mancanza d'aria);
- gli adolescenti in particolare manifestano aumentata irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore

# Trauma...

Intervista rilasciata ad *Orizzonte Scuola* dal neuropsichiatra infantile Stefano Vicari (16 febbraio 2021):

- preadolescenti fino a 12 anni: aumento di ansia e disturbi del sonno;
- adolescenti: disturbi del sonno, quadri depressivi, netto aumento delle attività di autolesionismo e dei tentativi di suicidio, ritiro sociale e irritabilità

# Trauma...

## La perdita di apprendimenti

Studio pioneristico di ambito olandese (Engzell, Frey, & Verhagen, 2020):

- dati nazionali olandesi: i risultati agli esami di Scuola Primaria 2020 (matematica, lettura, comprensione testuale) confrontati con quelli dei 3 anni scolastici precedenti; campione di circa 350.000 bambini;
- perdita media in termini di apprendimenti: un quinto di anno scolastico (situazione che si aggrava molto per i bambini appartenenti a nuclei familiari di livello culturale svantaggiato)

# (Non solo) Trauma

Ma quando si indagano le percezioni  
degli studenti circa l'esperienza di  
apprendimento online lo scenario  
appare davvero così cupo?

# (Non solo) Trauma

Due ricerche di riferimento:

- IPSOS per Save the Children, indagine *I giovani al tempo del Coronavirus* (gennaio 2021); campione: 1000 studenti italiani tra i 14 e i 18 anni;
- Mascheroni et al. (febbraio 2021), studio commissionato dall'UNICEF; campione: 952 studenti italiani di Scuola Primaria, Secondaria di I Grado e Secondaria di II Grado.

# Indagine IPSOS (adolescenti 14-18 anni)

Valutazione complessiva dell'esperienza di DaD:

- positiva per il 62 % del campione;
- è comunque rilevante la percentuale di chi esprime un giudizio negativo (38 %).

# Indagine IPSOS (adolescenti 14-18 anni)

Percezione del lavoro dei docenti:

- per il 37 % del campione i docenti non hanno cambiato modalità di insegnamento, ma ...
- ... secondo il 44 % alcuni docenti hanno introdotto delle novità nelle pratiche didattiche

# Indagine IPSOS (adolescenti 14-18 anni)

## Frequenza:

- l'8 % del campione dichiara assenze aumentate rispetto all'anno scolastico precedente;
- motivi della mancata frequenza: problemi di connessione (28 %), difficoltà di concentrazione (26 %)

# Indagine IPSOS (adolescenti 14-18 anni)

- Circa 4 intervistati su 10 ritengono che il periodo di didattica abbia ricadute negative sulla capacità di studiare e sul rendimento scolastico
- 6 su 10 mettono in evidenza effetti negativi legati alla sfera emotiva (stati d'animo) ed alla socialità (capacità di socializzare)
- 1 su 2 cita ripercussioni negative sulle amicizie già esistenti

# Indagine UNICEF

## Grado di accordo rispetto all'affermazione

- «Sono motivato a partecipare ad attività online»:
  - Scuola primaria: 57 %
  - Scuola Secondaria di I Grado: 64 %
  - Scuola Secondaria di II Grado: 60 %
- «Imparo velocemente a partecipare ad attività online»:
  - Scuola primaria: 64 %
  - Scuola Secondaria di I Grado: 69 %
  - Scuola Secondaria di II Grado: 73 %

# Indagine UNICEF

Grado di accordo rispetto all'affermazione

- «Partecipare ad attività online mi rende nervoso»:

- Scuola primaria: 31 %
- Scuola Secondaria di I Grado: 28 %
- Scuola Secondaria di II Grado: 29 %

- «Temo sia difficile per me completare le attività scolastiche online»:

- Scuola primaria: 30 %
- Scuola Secondaria di I Grado: 25 %
- Scuola Secondaria di II Grado: 25 %

# Gli insegnanti

Per rendere l'idea della complessità del passaggio alla didattica a distanza, bastano due dati:

- ancora nel 2018 l'indagine internazionale TALIS (OECD) metteva in evidenza come soltanto il 35,6 % dei docenti italiani si sentisse preparato ad applicare le TIC alla didattica;
- secondo un'indagine svolta dalla SIRD (Società Italiana di Ricerca Didattica) fra aprile e giugno 2020 (campione di oltre 16.000 docenti) il 29,5 % degli insegnanti di Scuola Secondaria di II Grado aveva già applicato forme di DaD prima del lockdown

# Ombre, ma anche luci...

Studio condotto da Giovannella, Passarelli, & Persico (2020) a soli due mesi dall'inizio del primo lockdown; campione: 336 docenti dei vari gradi dell'istruzione; oggetto dell'indagine: le loro percezioni in relazione alla Dad

# Ombre, ma anche luci...

Risultati particolarmente significativi (I):

- il 92 % del campione dichiara di aver avuto bisogno di meno di due settimane per adattarsi/abituarsi alla didattica online;
- si riscontrano elevati punteggi di: prontezza percepita al passaggio alla Dad degli istituti scolastici; prontezza tecnologica e pedagogica dei docenti;

# Ombre, ma anche luci...

Risultati particolarmente significativi (II):

- percezione di **aumento considerevole del carico di lavoro** (i rispondenti stimano in media un 65 % di incremento);
- tendenza a **riprodurre a distanza le dinamiche della lezione in presenza** (ad es. l'88 % dei partecipanti dichiara di aver svolto videolezioni sincrone; pochi i lavori di gruppo e le attività in modalità asincrona assegnati);

# Ombre, ma anche luci...

Risultati particolarmente significativi (III):

- circa le preferenze sulle modalità didattiche da adottare in futuro (un futuro con le scuole aperte!), se il 66 % dei rispondenti desidera un ritorno completo alla didattica in presenza, una percentuale non trascurabile (32 %) preferirebbe (e si sentirebbe pronta a) adottare modalità *blended*

Gli autori dello studio concludono affermando che esso dimostra «*the reasonable e-maturity and robustness of both the Italian school system and the technological infrastructure, which did not collapse thanks to the pedagogical and technological promptness and professionalism of teachers [...]*»

# Soddisfazione lavorativa (?!?) e DaD

Studio di Truzoli, Pirola, & Conte (2020), campione di 107 docenti di Scuola Secondaria di II Grado in servizio in Lombardia, dati rilevati tra aprile e giugno 2020

Focus dell'indagine: la **soddisfazione lavorativa** (che è un forte predittore di ben-essere psicologico) in relazione all'insegnamento online

# Studio Truzoli, Pirola, & Conte (2020)

Risultati interessanti e... confortanti:

- emergono quali cruciali fattori protettivi rispetto agli aspetti stressanti dell'insegnamento:
  - il livello di **autoefficacia** (la percezione soggettiva di controllare una situazione e di affrontare con successo un compito specifico);
  - Il **locus of control** interno;
  - Le **strategie di coping** di tipo attivo

# Soddisfazione lavorativa

Ancora più interessanti i risultati circa la valutazione dell'esperienza di DaD forzata:

- SODDISFAZIONE: risposte alla domanda: «*Che tipo di impressione ha della Sua esperienza di insegnamento online?*» → il **48,6 %** dei partecipanti dichiara che essa è **positiva** (donne: tendenza ad esprimere giudizi più positivi degli uomini); risposte alla domanda «*Quanto è soddisfatta/o dell'esperienza di insegnamento online?*» → sommando «**soddisfatto**» e «**abbastanza soddisfatto**» si arriva al **62,6 %** del campione (fonte prevalente della soddisfazione: l'aver potuto mantenere una relazione con gli studenti)

# Soddisfazione lavorativa

- ☐ Il 43 % del campione si ritiene abbastanza competente nell'uso delle tecnologie
- ☐ Circa il 60 % del campione dichiara di avere «un poco sofferto» in risposta alla domanda «La transizione alla didattica online ha influito sul suo morale?»
- ☐ Le strategie di *coping* più adottate sono state una più accurata pianificazione delle attività (19,6 %) ed il confronto con i colleghi (42 %)

# Truzoli, Pirola, & Conte (2020)

Confrontando i generi, le donne, pur manifestando più dubbi circa aspetti quali la competenza tecnologica e la valutazione degli apprendimenti, e una maggiore ripercussione negativa sugli stati d'animo, tendono ad avere un'impressione più positiva dell'esperienza rispetto ai colleghi maschi



Grazie dell'attenzione!

[carlo.berrone@posta.istruzione.it](mailto:carlo.berrone@posta.istruzione.it)